

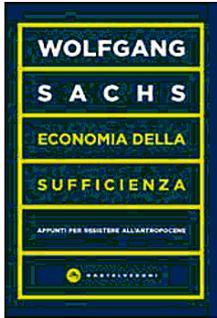
LIBRI

WOLFGANG SACHS

Puntare sulla «prosperità frugale» per salvarci dall'Antropocene

■ **Economia della sufficienza** di Wolfgang Sachs (Castelvecchi, 76 pagg., 12,50€)

GIUSEPPE ONUFRIO



In un breve volume – *Economia della sufficienza. Come sopravvivere all'Antropocene* (Castelvecchi, 76 pagg., 12,50€) – si ritrovano alcuni saggi che Wolfgang Sachs ha scritto nel corso degli anni, dal 1993 al 2022, sul tema della sufficienza come elemento di un futuro sostenibile.

Il movimento ecologista ha avuto il grande merito storico di identificare nelle politiche di efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili pilastri per una riconversione dell'economia, e la stessa guerra d'aggressione in Ucraina sta spingendo ulteriormente le politiche internazionali in quella direzione, in nome della sovranità energetica. È una specie di paradosso: la crisi del gas legata alla guerra sta spingendo le rinnovabili in mezzo mondo (ancora non molto in Italia).

PER QUANTO IL PROCESSO, come nota Sachs, sia fortemente contrastato dagli enormi interessi fossili legati al petrolio, al gas e al carbone, la strada sembra ormai tracciata e appare solo una questione di tempo. Il volume si concentra sul tema della sufficienza – un benessere a minore consumo di risorse – perché anche lo sviluppo imponente delle fonti rinnovabili e l'aumento di efficienza delle nuove tecnologie, non potrà bastare a riportare l'impatto sulla natura nei limiti di capacità.

È NECESSARIO PER SACHS «conciliare le risorse della modernità industriale con la capacità di rigenerazione della biosfera». Tale capacità di rigenerazione è già oggi messa in discussione dalla crisi climatica, che tende a infrangere gli ecosistemi dai quali tutti noi dipendiamo.

SE LA DINAMICA della globalizzazione appare in crisi e la tendenza (anche geopolitica) a spostare le catene di approvvigionamento fuori dai regimi autocratici, la questione di una «prosperità frugale» diventa quella di una interdipendenza locale cosa che è rilevante anche per la democrazia. Una riscoperta dell'appartenenza territoriale, lo sviluppo di comunità energetiche, il rafforzamento dei mercati locali, sono tutti elementi di una ripresa regionale delle economie e delle società.

NELLA CRISI DELLA globalizzazione, questi sono elementi per aumentare la resilienza delle società, e per ridurre anche parzialmente la dipendenza dagli approvvigionamenti di materie prime. Una sorta di regionalizzazione delle connessioni sociali ed economiche, come parte della (parziale) de-globalizzazione. «Nella produzione di energia, le cooperative energetiche e le aziende municipalizzate, con i loro impianti fotovoltaici, eolici e bioenergetici, dotati di re-

ti intelligenti, si stanno adesso sostituendo alle imprese di distribuzione multinazionali. Il principio base della produzione distribuita può essere esteso sia all'artigianato sia alla piccola e media impresa», osserva Sachs.

UN CAMBIAMENTO RADICALE è necessario anche nel sistema agricolo e nella produzione industriale alimentare, e in particolare della carne. Tutto questo richiede un diverso concetto di benessere e un cambiamento culturale che, almeno in parte, è già in atto. Per sopravvivere nell'era dell'Antropocene, era geologica dominata dall'alterazione dei cicli naturali forzata dalla civiltà industriale, è necessaria dunque una «profonda revisione dell'economia attuale e anche della modernità nel suo complesso». Si tratta di costruire un'economia – e un benessere – a minor consumo di risorse, produrre meno cose (e più servizi) e con un ciclo di vita maggiore. Questo è un concetto «che si contrappone agli impulsi di un capitalismo programmato alla concorrenza. Siamo infatti lontani da un sistema economico che presti attenzione alla sufficienza del profitto e non alla sua massimizzazione», osserva Sachs.

NEL DIBATTITO SULLE strategie per combattere la crisi climatica, la questione di nuovi modelli di benessere, e persino di nuove diete alimentari con minor consumo di carne, era già presente. Questo volume ne mette in luce le connessioni e fa una sorta di mappa concettuale di questa sfida – come superare la crisi ecologica globale – che è esistenziale per l'umanità.

«Mangrovia, startup per shop sostenibile»

Il 13 aprile, a Roma, si terrà il «Demo Day», la fase finale di una selezione tra alcune startup altamente innovative negli ambiti del consumo responsabile e sostenibile. Tra le otto imprese scelte c'è «Mangrovia» di Filippo Maria Gargani e Gabriele Chini. Si tratta di una piattaforma per una «pesca sostenibile» con 400 prodotti selezionati, su ogni acquisto il 3% dell'ordine viene devoluto ad una causa scelta dall'acquirente (piantare alberi, pulire le acque, supportare progetti educativi o di sostegno a «buone» cause sociali e ambientali).

Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 mgiannet@ilmanifesto.it
• Luca Fazio lfazio@ilmanifesto.it • Angelo Mastrandrea amastran@ilmanifesto.it

Greenpeace
La pubblicità che inquina invade i giornali

FELICE MORAMARCO

Mentre sulla stampa e in televisione la crisi climatica continua ad avere scarsa visibilità, sui principali quotidiani italiani aumentano le pubblicità delle aziende maggiormente responsabili del riscaldamento globale, a conferma della pericolosa influenza dell'industria dei combustibili fossili sul mondo dell'informazione. È quanto emerge dal nuovo rapporto che Greenpeace Italia ha commissionato all'Osservatorio di Pavia. Lo studio ha esaminato, nel periodo fra settembre e

dicembre 2022, come la crisi climatica è stata raccontata dai cinque quotidiani nazionali più diffusi (Corriere della Sera, la Repubblica, il Sole 24 Ore, Avvenire, La Stampa), dai telegiornali serali delle reti Rai, Mediaset e La7 e da un campione di programmi tv di approfondimento.

I risultati mostrano che nell'ultima parte dell'anno il numero di articoli pubblicati dai principali quotidiani italiani in cui si parla esplicitamente di crisi climatica è diminuito rispetto al quadrimestre precedente, attestandosi a una media di appena 2,5 articoli al giorno. Il picco si è registrato nel mese di novembre, in occasione del summit sul clima di Sharm el Sheik (COP27) e della tragica alluvione che si è abbattuta sull'isola di Ischia.

In contrasto, aumenta invece lo spazio offerto dai giornali alle pubblicità dell'industria dei combusti-

bili fossili e delle aziende dell'automotive, aeree e crocieristiche, tra i maggiori responsabili del riscaldamento del pianeta: la media è di oltre 6 pubblicità a settimana, cioè quasi una al giorno e circa il doppio rispetto al quadrimestre precedente. L'influenza del mondo economico sulla stampa emerge anche dall'analisi dei soggetti che hanno più voce nel racconto della crisi climatica: al secondo posto si trovano infatti le aziende (15%), che superano associazioni ambientaliste (14%), esperti (10%) e politici e istituzioni nazionali (10%), precedute solo dai politici e dalle istituzioni internazionali (21%) in virtù della COP27. Per quanto riguarda invece la televisione, si osserva un lieve incremento della copertura da parte dei telegiornali di prima serata, che tuttavia hanno parlato di crisi climatica in meno del 3% delle notizie trasmes-

se. Il TG1 e il TG3 sono i telegiornali che hanno dedicato più spazio al problema, mentre finalino di coda si conferma il TG La7 di Enrico Mentana, con appena l'1,4% dei servizi trasmessi. «Gli ultimi mesi del 2022 confermano la sconcertante indifferenza dei media e dei politici italiani nei confronti della più grave emergenza ambientale della nostra epoca», ha dichiarato Giancarlo Sturloni, responsabile della comunicazione di Greenpeace Italia. In base ai risultati dello studio, Greenpeace ha aggiornato la classifica dei principali quotidiani italiani, valutati mediante cinque parametri. Considerando la media di questi parametri, solo Avvenire supera la sufficienza (3,4 punti su 5), scarsi invece i punteggi de Il Sole 24 Ore (2,6) e La Stampa (2,4), bocciati invece il Corriere (2,2) e la Repubblica (2,0).

fonotopia

■ Si è svolta ieri a Strasburgo (Francia) la prima audizione mai tenuta dalla Corte europea per i diritti dell'uomo in relazione a una causa climatica. Il procedimento è cominciato con il ricorso presentato da un'associazione svizzera («Senior Women for Climate Protection Switzerland») - supportata da Greenpeace - per chiedere al proprio paese politiche attive contro l'innalzamento della temperatura media globale. L'azione giudiziaria portata avanti dalle più di 2 mila persone anziane che aderiscono all'associazione costituisce un precedente per 146 stati del Consiglio d'Europa. Per l'avvocato «le donne anziane sono vulnerabili agli effetti del caldo estremo, esistono prove che dimostrano come esse corrono un rischio significativo». Da qui l'accusa di violazione dei diritti umani (art. 2 e 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo).



l'extraterrestre
inserto settimanale del manifesto.
Direttore responsabile **Norma Rangeri**
Coordinatore: **Massimo Giannetti**
In redazione: **Luca Fazio, Angelo Mastrandrea**
Impaginazione a cura di **Alessandra Barletta**
Ricerca iconografica a cura de Il manifesto
Raccolta diretta pubblicità: 06 68719 510-511
email: ufficio@pubblicita@ilmanifesto.it
per scrivere: extraterrestre@ilmanifesto.it

Terreno duro
Bisogna saper curare le piante

TEODORO MARGARITA

Può capitare anche ai più esperti di sbagliare nella collocazione di una pianta e di ritrovarsi, la stagione successiva, a doverne pentire. Mettere delle essenze che abbisognano di sole e suolo ben drenato in un posto, per esempio, per poi accorgersi che davanti cresce un alloro, che con la sua ombra compromette lo sviluppo pieno di queste aromatiche. E quindi bisogna apportare delle correzioni. Quando abbiamo a che fare con piccole piante, bisogna ammettere a se stessi l'errore e procedere, con una buona

vanga, a sollevare le piante dal suolo, avendo cura di radici, anzi, affondando più in profondità la vanga, ed estrarre completamente. Provvediamo, a mano, pazientemente, a ripulire, strappiamo con tutta la radice, tutte le infestanti, avremo già pensato dove ricollocare, se non abbiamo subito in mente un luogo, un vaso andrà benissimo.

Provvediamo ad eseguire queste operazioni qualche ora prima del tramonto, le piante, spostate, non patiranno la calura e l'innaffiatura leggera che daremo sarà assorbita pienamente. Capita anche il contrario, di dovere ricorrere a mettere all'ombra essenze che un sole troppo forte danneggia. Operiamo allo stesso modo. È necessario sapere tornare sui propri passi e sulle proprie decisioni, il momento nel quale ci accorgiamo dello stress cui sono sottoposte le nostre piante non sem-

pre ci consente di operare tempestivamente. Quando le piante sono in fase di quiescenza, in autunno, è il momento migliore; comunque, prima che abbiano ricacciato foglie e gemme è ancora buono. Nella cura del proprio verde, terrazzo, orto o giardino che sia, mettiamoci attenzione, calma. Avviene anche che una pianta prenda il sopravvento sull'altra, che i nostri bulbi non riescano più ad uscire, ci vuole perizia, bisogna avere un bel tavolo da lavoro resistente, munirsi di tutto quanto ci occorra e procedere alle giuste separazioni.

Venendo ad un caso concreto: avevo dell'aspidistra, la pianta un tempo regina, assieme alle sassifraghe ed alle ortensie, degli androni dei palazzi e presente in qualunque giardino, che mi soffocava gladioli ed aquilegie. Ho provveduto ad estrarre il tutto, naturalmente la conoscenza di radici, bulbi e rizomi, conoscenza sicura,

ci permetterà di portare a termine il lavoro. Anzi: molto facilmente, nel farlo, scopriremo altri bulbilli, altri getti che ci serviranno ad estendere il nostro patrimonio vegetale. Do per scontato l'assoluta non impiego di veleni, nel nostro spazio verde dobbiamo viverci tutti, le infestanti, una volta ben scrostate di tutto il terriccio, le riporremo nella compostiera oppure, se abbiamo disponibilità di spazio, in un posto a diventare humus.

Impariamo, a proposito di infestanti, ad utilizzare, per esempio - fu a lungo bandito in Francia - il macerato di ortiche. Suggestivo di tenerne un bel cespino in un angolo, sono ottime per rigenerare il suolo, amiche degli insetti impollinatori, non ci costano nulla in manutenzione e, i giovani getti, sono pure commestibili. Di meglio non potevamo trovare.